

Immensa manifestazione a Teheran nella festività dell'Asciura

In due milioni con Bani Sadr che attacca gli integralisti

Stanno restaurando l'apparato di repressione dello scià - Si può finire in prigione per una intervista televisiva - Gotbzadeh sul palco insieme al presidente - Forte difesa delle forze armate

La « patata bollente » passerà a Reagan?

Lontano dalla soluzione il problema degli ostaggi

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La nube degli ostaggi oscilla ancora il cielo politico americano, per due motivi. Dai sondaggi risulta chiaro ormai che il fattore Teheran ha danneggiato Carter negli ultimi giorni della campagna elettorale riproponendo l'immagine di un presidente che in un anno non era riuscito né a infliggere una lezione ai violatori dell'ambasciata americana nella capitale dell'Iran, né a concludere una trattativa per la liberazione dei prigionieri. Ora che il presidente democratico gestisce l'ordinaria amministrazione in attesa di passare le consegne a Reagan, almeno una cosa è emersa con chiarezza dalle trattative che si svolgono attraverso il tramite algerino: il ritorno a casa di questi sfortunati cittadini statunitensi non è affatto imminente. Le indicazioni provenienti da Washington, da Algeri e da Teheran sono concordi: il risultato di questa prima fase di colloqui non sarà né l'accettazione né il rigetto puro e semplice della risposta americana ma una ulteriore e lunga contrattazione.

La commissione governativa iraniana composta di rappresentanti del parlamento, di uomini di fiducia del presidente Bani Sadr e di consiglieri della legislazione e dei meccanismi politici americani si è riunita a Teheran in gran segreto a partire da giovedì scorso e quindi ha devoluto la questione agli uffici del primo ministro Rejai perché preparino una risposta. Ma il premio ancora alla ricerca di chiarimenti su alcuni punti delle proposte americane.

La materia del contendere riguarda i beni dello scià, le proprietà iraniane, che furono «congelate» dal governo americano dopo la cattura degli ostaggi e la questione dei pezzi di ricambio e delle attrezzature militari che il governo di Teheran ordina e paga agli Stati Uniti prima della rottura dei rapporti.

Una fonte iraniana ha tenuto a dichiarare che gli Stati Uniti «non hanno fatto alcuna concessione» sulla questione delle proprietà di Rhea Pahlevi e si sono limitati a promettere di sostenere le rivendicazioni iraniane presso i tribunali americani, lasciando comunque a Teheran l'onere di provare il suo diritto sui beni in questione. L'Iran invece chiede che il presidente degli Stati Uniti riconosca la legittimità della nazionalizzazione dei beni dello scià e della sua famiglia. Il che sarebbe molto importante ai fini di qualsiasi azione giudiziaria, davanti ai tribunali americani. Secondo Washington, però, un simile atto, oltre a creare problemi politici al presidente americano farebbe nascere ulteriori problemi legali.

Per quanto riguarda le proprietà iraniane «congelate», Teheran sostiene che Carter assicurerrebbe l'immediato sblocco di due miliardi e mezzo in oro e dollari conservati nella banca federale di New York e forse di altri fondi giacenti in una banca americana in Gran Bretagna. Nel progetto di Carter non si parla invece della riconsegna degli oltre dieci miliardi di dollari iraniani che Teheran reclama dagli Stati Uniti.

Infine gli iraniani lamentano che Washington non parla del materiale bellico che Teheran acquistò e pagò all'epoca dello scià. Gli americani obiettano che di questo tema non si faceva cenno nelle condizioni avanzate da Teheran per la liberazione degli ostaggi.

Come si vede, la questione non è affatto in via di soluzione. E poiché l'America vive una fase di interregno presidenziale, ci si chiede se questa patata bollente sarà pelata da Carter o finirà nelle mani di Reagan che diventerà presidente effettivo solo il 20 gennaio.

Aniello Coppola

ALGERI — Parlando ad Algeri il presidente del Parlamento iraniano Rastanjan ha detto che gli USA hanno accettato «il principio delle quattro condizioni» poste dall'Iran per la liberazione degli ostaggi e che occorre ora che gli americani applichino tali condizioni. Rastanjan ha aggiunto che gli USA hanno ammesso «che le condizioni sono giuste, ma applicabili solo progressivamente; noi siamo pronti a liberare progressivamente gli ostaggi man mano che le condizioni verranno applicate». Gli ostaggi — ha concluso — verranno consegnati all'Algeria. Le reazioni del Dipartimento di Stato americano sono prudenti. «Abbiamo letto e notato la dichiarazione — ha detto il portavoce John Trattner — ma abbiamo imparato ad essere cauti per quanto riguarda dichiarazioni di questo tipo».



Dal nostro inviato

TEHERAN — Un immenso mare di folla, incanalata in decine di cortei, ha letteralmente sommerso ieri mattina la piazza Azadi (Libertà) ed i suoi dintorni per celebrare la festività dell'Asciura e per ascolcare il discorso del presidente Bani Sadr. Certamente oltre un milione di persone, forse due milioni. Di fronte ad una marea umana di simili proporzioni, le valutazioni aritmetiche sono impossibili, rischiano di diventare un artificio.

E sta comunque una manifestazione di appoggio ad un presidente che è apparsa decisiva ad affrontare i problemi di petto, senza mezzi termini, e che ha criticato con grande durezza la politica degli integralisti islamici. Dopo le polemiche delle scorse settimane, dopo il clamoroso affare dell'arresto di Gotbzadeh (rilasciato 48 ore dopo per intervento di Khomeini), le parole di Bani Sadr erano molto attese, e bisogna dire che sono andate anche al di là di molte aspettative.

Particolare significativo: Gotbzadeh era sul palco; al termine del discorso si è fatto accanto a Bani Sadr ed entrambi hanno risposto all'applauso della folla. E ancora: durante il discorso mentre la folla gridava «Bani Sadr siamo con te, ti sostieniamo», il presidente si è rivolto al cameraman della televisione che riprendeva il palco e le sue immediate vicinanze e lo ha esortato a girarsi e a riprendere la folla, perché poi non si possa dire: «che a gridare questi slogan siano solo certi gruppi organizzati». La TV, come si sa, il giorno stesso dell'arresto di Gotbzadeh è stata affidata a tre nuovi

direttori, per decisione — apertamente criticata in Parlamento — del procuratore generale.

Bani Sadr ha iniziato il suo discorso parlando dei problemi della guerra, per passare poi da questi alla situazione politica interna. Ha detto che Saddam Hussein tentava di vincere in una settimana e ora crede «con attacchi momentanei per volta coronati da successo» (chiara allusione al blitz su Susangerd) o che elementi mascherati assaltino il giornale Mizan (come è avvenuto l'altro ieri) e godano di immunità?

In quale parte del mondo si è visto che i responsabili di un apparato (ancora la TV) si permettono di censurare un discorso del presidente della repubblica, che per dominare questo apparato non desistono da ogni artificio e che coloro che si comportano così salgono di grado? Fatto in modo — ha esclamato a questo punto rivolto evidentemente anche ai deputati del Majlis — che non ci sia su questo apparato di domino di una sola parte. Ma Bani Sadr è andato ancora più in là. Per continuare la guerra — ha detto — non c'è bisogno di repressione e censura: ma di intesa e comprensione. In un momento di guerra, in cui occorre un clima sano, c'è un gruppo che ogni giorno con vari pretesti svolge una azione demoralizzatrice. In qualche parte del mondo, come nella repubblica islamica dell'Iran, ci sono sei tipi diversi di carcere? Perché queste carceri non vengono chiuse? Io stesso prima della caduta del scià avevo espresso la speranza che nella repubblica islamica non ci fosse più bisogno di carcere. Perché dunque ogni istituzione ha una galera? L'Islam è una religione di comprensione e spiritualità, non di paura; non create apparati di paura. Perché non si nomina una commissione che indagini sul funzionamento dei vari carceri e controlli se esiste ancora la tortura nell'Iran? Lo apprezzo giudiziario — ha detto ancora Bani Sadr con una espressione che è stata vista come una critica all'avatollah Beheshti, presidente del consiglio supremo di giustizia — deve essere indipendente e non di parte, esso non deve divenire strumento di potere politico.

Se non continuerà questa guerra psicologica e politica alle nostre spalle — ha esclamato il presidente, che è anche comandante in capo delle forze armate — potremo continuare la guerra contro il nemico fino alla vittoria; e io vi do garanzia e impegno che la vittoria sarà tutta nostra parte. Ma voi, popolo, state attenti, non fatevi ingannare. Abbiamo fatto la rivoluzione per la libertà, l'indipendenza e la repubblica islamica, lo stesso — ha ricordato — ho pronostato nella costitutiva dell'articolo 9 della Costituzione, secondo il quale libertà e indipendenza sono inscindibili. Non si può eliminare la libertà in nome della difesa della indipendenza.

Fini qui nella sostanza le parole di Bani Sadr, che come si vede è sceso spietatamente in campo. Il suo discorso ha relegato di fatto in secondo piano la visita di Olof Palme, inviato dell'ONU che ieri ha segnato una giornata interlocutoria. In serata era atteso un incontro tra Palme e il premier Rejai, di ritorno dal fronte ovest, incontro che potrebbe anche avvenire oggi. Per stamani intanto è annunciata una conferenza stampa dello stesso Rejai.

● TASCABILE piccola come un pacchetto di sigarette

● PRATICA per teneri in tasca solo le bustine che ti servono quotidianamente

● IGIENICA all'interno del pacchetto, le pastiglie balsamiche sono confezionate in buste da 4.



Pulmoll è un prodotto multiges* Si trova in farmacia

Intervento della «Pravda» sui rapporti con gli Usa

L'URSS è disponibile a rivedere il SALT

L'articolo, firmato da Korionov, parla di «realismo nelle relazioni tra gli Stati» - Mosca ribadisce che non ha preferenze tra democratici e repubblicani

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Realismo nei rapporti tra gli Stati». Questo è il titolo che la *Pravda* di ieri riserva ad un lungo articolo dell'autorevole commentatore politico Vitali Korionov, dedicato alle relazioni Est-Ovest. Articolo che ha sollevato l'attenzione degli osservatori per il contenuto di alcuni passaggi significativi. Di che si tratta?

Viene notato che il premier Tikhonov, nel suo discorso alla vigilia dell'anniversario della Rivoluzione, due giorni dopo l'elezione di Ronald Reagan alla presidenza degli Stati Uniti, aveva promesso di fare un cenno esplicito al problema della ratifica del SALT 2 — problema al quale i sovietici attribuiscono una importanza cruciale — limitandosi a delineare una specie di codice generale di comportamento nei rapporti tra le due grandi potenze. Non si trattava ovviamente di una dimostrazione. Piuttosto di un atteggiamento pragmatico, di attesa verso i pronunciamenti del futuro gruppo dirigente degli USA, soprattutto preoccupato di non mettere subito l'accento sui punti di frizione e sugli elementi di polemica. Il SALT 2, essendo note le posizioni di Reagan al riguardo, è appunto uno di questi nodi.

Da allora, per due settimane, i commenti più autorevoli della stampa sovietica e i discorsi del leader hanno evitato con cura di parlare esplicitamente della questione. Vitali Korionov è invece ritornato sull'argomento nominandone per due volte il trattato SALT e quasi rivolgendosi in modo diretto al futuro reggente della politica di Washington. In entrambi i casi, tuttavia, Korionov ha accomunato nel suo discorso il SALT 1 e il SALT 2, collocandoli dentro un'unica prospettiva di dialogo costruttivo tra USA e URSS. «risultato di numerosi anni di sforzi delle due parti, quel-

la degli Stati Uniti essendo stata rappresentata sia da amministrazioni repubblicane che democratiche». Dove è chiaro l'intenzione di ribadire che Mosca non ha preferenze per l'uno o per l'altro dei negoziatori, purché sia possibile raggiungere il risultato finale. Poco più oltre Korionov ripete che «non si può ammettere che vengagettato via d'un tratto, tutto ciò che di positivo è stato raggiunto in questo campo» e, facendo cenno — in questo raro caso senza ombra di ironia — ai sondaggi d'opinione, rileva che «gli americani sono maggioranza a favore del SALT». Korionov, lasciando da parte le più evidenti enunciazioni di Reagan — che vengono attribuite a non ben precisati «settori d'oltre oceano», i quali «preferiscono forse di dettare condizioni all'Unione Sovietica» —, preferisce ricordare che il nuovo presidente degli Stati Uniti, nelle sue ultime dichiarazioni elettorali, ha fatto cenno a colloquio con l'URSS su questa questione» (del SALT).

Il riferimento, in questa forma e contesto, potrebbe lasciar intendere una disponibilità sovietica, non ad una rinegoziazione — che Mosca non è disposta ad accettare — ma ad una qualche forma di realistico accomodamento che salvi la sostanza della linea della limitazione concordata delle armi nucleari strategiche.

«Per quanto concerne l'Unione Sovietica — è sempre Korionov che parla — essa è contro la distruzione del capitale positivo nei rapporti internazionali che è stato accumulato nel corso degli anni 70 e a apprezzare molto i rapporti di comprensione e di cooperazione con la Francia, la Repubblica Federale di Germania, la Finlandia, l'India, l'Italia e numerosi altri paesi del mondo».

Il significato di estensivo è inequivocabile, così come la maliziosa sottolineatura finale delle diversità di pun-

di vista esistenti al riguardo in seno ai paesi della NATO e alle forze, neutri e non affiliate — Finlandia ed India non sono state scelte a caso come esempi — disposte a battersi per il campo socialista. Del resto, conclude Korionov senza indulgere oltre nelle finanze diplomatiche, «l'Unione Sovietica dispone di tutto il necessario per difendersi e per proteggere i suoi alleati».

Continua così lo scambio di segnali a distanza, mentre a Madrid procede il braccio di ferro tra le delegazioni delle due maggiori potenze. Frattanto i tre emissari americani — Secretario Scowcroft Sonnenfeld, giunti a Mosca la scorsa settimana, sono riportati per gli Stati Uniti. Fonti bene informate hanno lasciato filtrare un certo ottimismo anche se non è stato possibile sapere chi, oltre a Kutsynev, i tre autorevoli uomini politici americani hanno avuto colloqui.

Per dopodomani è intanto annunciato l'arrivo nella capitale sovietica del senatore Percy, repubblicano dell'Illinois, futuro presidente della importante commissione esteri del Senato dopo il siluramento elettorale del senatore democratico Frank Church. Percy viene a Mosca, a quanto riferiscono fonti americane, su invito personale dell'ambasciatore USA Thomas Watson, di cui è intimo amico. Farà un giro nella repubblica asiatica con la moglie. Ma le stesse fonti citate non hanno escluso affatto che possa avere incontri di notevole rilevanza. La sua posizione personale sulla vicenda del SALT 2 al Senato USA — pur essendo repubblicano veniva comunemente considerato uno dei possibili voti favorevoli alla ratifica — fa di lui un interlocutore potenzialmente molto interessante per i dirigenti sovietici.

Giulietto Chiesa

Tra una commissione governativa e Solidarnosc

Accordo raggiunto a Częstochowa Dimessi altri 9 amministratori

Gli operai di Gdynia criticano l'elezione del nuovo segretario del POUP a Varsavia: sarebbe responsabile della repressione del '70 nei cantieri baltici

VARSAVIA — Un accordo è stato raggiunto ieri a Częstochowa tra la commissione governativa guidata dal ministro Kępa e i rappresentanti dei sindacati e Solidarnosc e di 150 aziende della città che da una settimana avevano occupato l'azienda dei trasporti pubblici. L'accordo raggiunto dopo quindici ore di trattative, soddisfa in particolare la richiesta che era stata avanzata di dimissioni, oltre che del segretario del POUP di Varsavia è stata indicata la data al 15 dicembre prossimo. Il capo della commissione governativa ha dichiarato in merito che è necessario «ancora un po' di tempo prima che la situazione si normalizzi a Częstochowa già dimessi sono ancora, anche di altri nove dirigenti locali responsabili della proclamazione dello stato di emergenza per

ostacolare l'azione dei nuovi sindacati. La commissione governativa ha accettato di prendere in considerazione l'allontanamento dei nove responsabili (tra cui il vice prefetto e il sindaco della città), ma ha chiesto il rinvio della data al 15 dicembre prossimo. Il capo della commissione governativa ha dichiarato in merito che è necessario «ancora un po' di tempo prima che la situazione si normalizzi a Częstochowa già dimessi sono ancora, anche di altri nove dirigenti locali responsabili della proclamazione dello stato di emergenza per

deve accettare le dimissioni» degli amministratori pubblici. Una lettera aperta per protestare contro l'elezione di Stanisław Kocielek a primo segretario del comitato del POUP di Varsavia è stata inviata al primo segretario del POUP, Stanisław Kania, dal comitato fondatore del sindacato «Solidarnosc» del cantiere navale. Nella lettera si dice: «Kocielek è per la pubblica opinione responsabile per il crimine di genocidio avvenuto a Danzica e a Gdynia nel dicembre 1970». Nel documento gli operai considerano l'elezione di Kocielek come «scandalosa» e tendente a «provocare un nuovo conflitto sociale nel territorio».

L'agenzia sovietica TASS ha intanto accusato ieri la Cina di appoggiare i cosiddetti «elementi antiscialisti» che sarebbero attivi in Polonia e di dare una falsa immagine di quanto succede nel paese, presentando l'Occidente nel cantiere navale, si afferma che Kocielek «è per la pubblica opinione responsabile per il crimine di

genocidio avvenuto a Danzica e a Gdynia nel dicembre 1970». Ma su questo tema Carrillo non aggiunge molto di più.

Chiediamo ancora a Carrillo se dalla discussione sono emerse novità in merito alle prospettive della situazione mondiale. «Forse c'è qualcosa di nuovo. Ci sono spiegato che se insisto tanto sul pericolo di una guerra mondiale, lo faccio perché bisogna mettere in guardia i popoli, affinché possono efficacemente lottare per la pace».

«E i tempi già sentiti altre volte: Cecoslovacchia, Afghanistan, politica espansionistica, l'egemonismo». Pericolo maggiore in questo momento perché, secondo i cinesi, gli Stati Uniti — che lo erano stati in altre fasi della storia contemporanea — dalla guerra del Vietnam in poi sono in fase di ritirata. Comunque, ci pare che siano emerse sfumature interessanti. C'è stato anche un riconoscimento dell'esistenza della Unione Sovietica alla rivoluzione cinese e la netta affermazione che il popolo cinese non ha certo affatto — dice Carrillo — di imporre le loro opinioni sulle questioni di politica sovietica».

Siegmund Ginzberg

Il segretario del PCE andrà poi a Pyongyang

Carrillo conclude i colloqui in Cina

Gli incontri con i dirigenti cinesi riprenderanno alla fine di questa settimana - Discussioni all'insegna di «una grande apertura verso le opinioni altrui»

Dal nostro corrispondente

PECHINO — I colloqui tra Santiago Carrillo, gli altri componenti della delegazione del Partito comunista spagnolo e gli interlocutori cinesi di cui a mezzo circa con Hua Guofeng, parecchie ore, e a più riprese, con il segretario del PCC Hu Yaobang — non si sono ancora conclusi. Riprenderanno alla fine di questa settimana: ma già la prima parte della discussione si è svolta — ci dice Carrillo, che ci ha invitato a colazione assieme ai corrispondenti di «Le Monde» e dello jugoslavo «Politika» — all'insegna di «una grande apertura verso le opinioni altrui». E parliamo con molte franchezze, senza tangenti.

Di cosa si è parlato? Della politica spagnola ed europea, di quella interna cinese, delle questioni internazionali. I compagni spagnoli tengono a sottolineare che l'interesse dei loro interlocutori nei